

SAN PAOLO DELLA CROCE, ANIMA DI POETA

La spiritualità di san Paolo della Croce non lascia di stupire: è originale e molteplice. Si può guardare da diverse angolature. Come attraverso un caleidoscopio manifesta sempre nuovi e incantevoli aspetti.

1. Aspetto poetico della spiritualità del Santo

San Paolo della Croce ha il dono sublime della poesia. Essa scaturisce dalla sua ricca umanità, ma soprattutto dalle sue esperienze mistiche. Il Santo ha un'anima affinata spiritualmente che si eleva, che canta con immagini originali e suggestive, non solo le verità della fede ma coglie con occhi limpidi e puri anche le realtà del creato in cui egli vede l'impronta di Dio, innalzandosi fino a lui. In questo senso è un poeta nel modo più nobile ed alto, perché sa stupirsi dinanzi alle cose create, vi sa cogliere sentimenti ed emozioni profonde e le comunica agli altri.

L'anima del Santo, trasfigurata dalla grazia e dai doni dello Spirito Santo, è rapita in Dio ed esprime le sue elevazioni poetiche con immagini rutilanti. San Paolo della Croce dinanzi alla croce di Gesù è il contemplativo e il poeta della redenzione e a contatto con la natura scopre sempre nuove meraviglie; e allora l'afflato poetico trabocca dal suo animo e si traduce in espressioni di alto lirismo.

Le elevazioni poetiche del Santo io oso definirle introspezioni profonde, proprie di un'anima pura che vede con gli occhi di Dio e coglie nel creato la vera bellezza e grandezza: si stupisce delle meraviglie sparse negli esseri, che cantano, a loro modo, la gloria di Dio.

Le bellezze della natura: la terra, il cielo, il sole, la luna, le stelle, i monti, il mare, i fiumi, i ruscelli, i prati, i boschi, le piante, l'aurora, il tramonto, le erbe, i fiori, gli animali, gli uccelli ... sono un libro meraviglioso dove il Santo sa leggere misteriosi segreti di verità che lo incantano e lo elevano a Dio. Ogni essere è per lui una voce che lo invita alla lode del Signore: lo infiamma di amore divino e lo colma di ineffabile pace.

Leggendo le deposizioni dei Processi di Beatificazione e Canonizzazione del Santo ho capito cosa voglia dire avere un animo poetico.

San Paolo della Croce ha il genuino gusto poetico. Infatti le ispirazioni e le forti emozioni del suo mondo interiore sfociano in versi di elevata poesia. Le parole del Santo sono piene di ricchezza umana e di amore divino. Hanno un sapore spirituale così alto fino a toccare profondità teologiche; direi trasudano fragranza divina e felicità indicibile. I fortunati che le ascoltano ne sono meravigliati e le accolgono come un dono fino a restarne santamente contagiati.

2.. La parola ai testimoni

Presento alcune testimonianze – quasi una carrellata – che mettono in risalto l'animo poetico di san Paolo della Croce.

Fratel Vittorio dell'Assunzione di Maria ci informa che Paolo della Croce era affascinato dai prati fioriti della campagna. Ecco come ne parla nel Processo informativo di Vetralla: Mi ricordo che, andando in compagnia del padre Paolo, egli osservando i fiori nei prati o nella campagna, specialmente in tempo di primavera, ne era incantato, li toccava col bastoncino e con grande impeto di spirito esclamava: "Tacete, tacete!" e rimaneva acceso nel volto.



S P I R I T U A L I T A'

Spesso diceva a noi religiosi: i fiori hanno una voce; gridano continuamente e dicono: “Amate Dio! Amate Dio!” (*I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di san Paolo della Croce a cura di P Gaetano Raponi , cp, Roma 1969, vol. I, p. 277*).

Il Santo dovette sostare per malattia in casa del dottor Domenico Antonio Ercolani a Civita Castellana. Un giorno sente cantare due canarini e chiede che gli vengano portati nella sua stanza per sentirli meglio. Vuole che siano vicini a lui; ma gli viene fatto notare che vicino alle persone non cantano. Ma il Santo insiste: “Vediamo cosa fanno”. Ecco le parole di Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo, figlia del dottore: “Mirabil cosa! Poste le gabbie sopra del letto, ambedue i canarini si voltarono verso il padre Paolo e principiarono a cantare con tanta armonia che il servo di Dio, tutto infiammato nel volto, si scorgeva benissimo che ardeva di santo amore; e sciolse la lingua in parole meravigliose riguardanti l’amore di Dio... Tutti noi di casa restammo molto ammirati nel sentire quei canarini che seguitavano a cantare senza interruzione, e molto più il padre Paolo che ci sembrava un vero serafino di paradiso “ (*I Processi ... , Roma 1969, vol. I, p. 611*)

Nel 1755 p. Giovanni di san Raffaele accompagna il Santo da Terracina a Ceccano passando per la macchia di Fossanova. Dopo di aver visitato la chiesa e il monastero cistercense dove morì san Tommaso d’Aquino, iniziano la traversata del bosco. Il Santo si sente talmente elevato in Dio alla vista delle piante e del bosco che lo circondano che dice al compagno: “ Ah, non vedi questi alberi e queste foglie che gridano amor di Dio? “ e aggiunge: “ Ama Dio, Giovannino, ama Dio! “ Andando più avanti, nella strada romana, alle persone che incontra ripete: “ Fratelli, amate Dio, amate Dio ché lo merita tanto. E non vedete che le foglie stesse degli alberi vi dicono di amare Dio? “ (*I Processi di Beatificazione e Canonizzazione ... , Roma 1976, vol. III, p. 51*).

Don Antonio Danei, fratello del Santo, attesta: Diverse volte ho avuto la gioia di accompagnare mio fratello in viaggio sempre a piedi. In alcuni tratti l’ho veduto camminare con le braccia aperte e con gli occhi rivolti al cielo e mi diceva: “Pensate a Dio! “. Qualche volta coglieva qualche fioretto in qualche prato; me lo mostrava e mi diceva: “Fatevi fare una predica da questo fioretto; interrogatelo e vi dirà: “Ego vox, io sono voce che predica la bellezza e grandezza di Dio “. E così tirava avanti dicendo bellissime cose (*I Processi ... , Roma 1973, vol. II, p. 17*).

Ecco un’altra singolare testimonianza. La riferisce p. Giuseppe Giacinto di S. Caterina: mentre passeggiavo insieme al padre Paolo lo vedevo volgere gli occhi verso la distesa della campagna e restare incantato da tanta bellezza di verde, di piante e di fiori. Volgendosi verso di me mi diceva: “ Dimmi, di chi sono questi poderi ? Egli stesso dava la risposta: “ Questi sono tutti del nostro Padre celeste “. Altre volte, contemplando i fiori, mi diceva: “Senti la voce di questi predicatori ? Oh, come predicano forte! E, toccandoli col bastoncino, esclamava: “ Tacete, tacete: ho inteso abbastanza! “ (*I Processi ... , Roma 1973, vol. II, p. 322*).

Fratel Francesco Luigi di S. Teresa, molto intimo del Santo, ci riferisce due aneddoti da cui rimase colpito. Una sera, mentre la comunità dei religiosi di Sant’Angelo di Vetralla (VI) dopo cena si intrattiene nel giardino del ritiro, padre Paolo mi chiede di accompagnarlo a passeggio fuori del convento. Usciamo e imbocchiamo una stradina. Dopo percorso un piccolo tratto, il Santo alza gli occhi in alto e rimane a contemplare il cielo stellato. Poi si volge verso di me e mi dice: “ Vedi che bel paese è quello lassù ? Quello è per noi “. Rimane così per alcuni minuti in estatico silenzio. Dopo qualche tempo lo scuoto; ed egli, come uscendo da una visione misteriosa, riprende a parlare di cose sublimi.

Una volta il Santo è invitato a Roma a vedere Villa Pinciana. Mentre ne ammira la bellezza architettonica, i tesori d’arte e i bei giardini, si sente innalzato alla contemplazione di una realtà lontana. Allora si volge a chi l’ha invitato e gli dice: “ ... ve n’è un’altra migliore “. L’interlocutore, credendo che il Santo ne abbia vista una più bella, esclama . “ E dov’è questa ? “ Allora Paolo, accennando al paradiso, risponde: Quella è la villa migliore. Lassù sono le vere delizie e i veri piaceri “. (*I Processi ... , Roma 1976, vol. III, p. 194*).

3. Riflessioni conclusive

San Paolo della Croce, come si vede, è anche un contemplativo della natura in cui si immerge e vi legge l'impronta di Dio. Nasce dal suo animo una poesia tipica e suggestiva, propria dei grandi spiriti. Questo aspetto della spiritualità del Santo è un invito all'uomo d'oggi a riscoprire l'incanto del creato, a saper leggere nel libro della natura la bellezza e la grandezza che Dio vi ha diffuse. Le manipolazioni della natura e gli inquinamenti dell'habitat dell'uomo a cui assistiamo rendono quanto mai attuale il messaggio del Santo.

Tutti avvertono che la grave alterazione dell'equilibrio ambientale ci rende più poveri e incapaci di godere i beni preziosi della natura. Ci priva della bellezza, della poesia, dello stupore, della gaiezza che vengono da un ambiente sano e pulito. E' nata così l'ecologia, che è diventata una scienza, non solo per educare i giovani al rispetto della natura, ma anche per assicurare a tutti le condizioni fisiche, chimiche e biologiche per rendere vivibile, a misura d'uomo, l'ambiente. Sono sorti anche movimenti sociali e politici – si pensi agli ambientalisti, ai verdi ecc . – per salvaguardare la natura da tecnologie inquinanti, dannose all'ambiente e agli insediamenti umani.

Allora si dirà: ci sono gli ambientalisti; bastano loro. A che serve l'esempio di san Paolo della Croce innamorato della natura? Mi sento di rispondere: gli ambientalisti hanno un altro intento: nobile, se si vuole, ma non così sublime e vero come quello di san Paolo della Croce che coglie Dio negli esseri e, perciò, si sente da essi conquistato e invitato ad elevarsi e a benedire e lodare il Creatore.

Solo il Santo è l'uomo perfetto, riformato ed elevato dalla grazia, capace di leggere la bontà di Dio diffusa nelle sue creature. E allora ne contempla il divino splendore, le abbraccia spiritualmente, ne gode, se ne rallegra e le riporta a Dio in una lode sublime. E tutto questo è canto dell'anima, è poesia vera, di alto lirismo.

Stefano Pompilio